BREVE
DISCORSO
DEL PRINCIPIO DELLA REPVBLICA DI VENETIA,

FATTO DAL SIG. GIOVANNI AMATO,
Dottore Teologo, & Clerico Aquileiense.

NATOS,

CORPORIS IPSA CIBO,



SE PASCIT AMORE.

BREVE DISCORSO
DEL PRINCIPIO DELLA REPVBLICA DI VENETIA,

FATTO DAL SIG. GIOVANNI AMATO, Dottore Teologo, & Clerico AQVILEIENSE.

IN Queste oppositioni, & alterationi, che hoggi occorrono per la scommunica fulminata dalla Santità di Papa Paolo V. contro il Duce, & Senato Venetiano; il maggior fondamento di quei Signori è che la loro Republica sia nata libera, & habbia la sua autorità immediatamẽte da Dio. Per il che si fanno lecito di potere nel lor dominio far leggi, derogare alle fatte, castigare, e prohibire tutto quello che vogliono; includendo in queste loro determinationi lo stato sacro, tanto circa alle persone, come alli loro haueri, con prohibire ancora li nuoui acquisti. Queste pretensioni non furono mai pensate dalli loro antichi, i quali si ritirarono nelle Lagune (doue hebbe principio quella loro libertà) non per regnare, & soggiogare genti, & paesi; ma per saluarsi la vita, & leuarsi dalle oppressioni de' Barbari, che senza freno andauano trauagliando la pouera Italia: sono però innouationi di questi moderni Senatori, che non hauendo l'occhio se non alla grandezza, nella quale hoggi si trouano, par loro d'essere in stato tale che nessuno possi sopra essi, & per ciò li sia lecito di viuere come vogliono, senza freno di legge, ò di Religione: non volendo nè anco riconoscere in terra il Vicario di colui, dal quale con vanità dicono hauer immediatamẽte la loro autorità, & vogliono con quel falso fondamento ingannare, & loro stessi, & i po-

 poli

polli per diffender le leggi, & questa pretesa libertà. Onde io mi sono mosso à voler breuemēte descriuere l'origine di questa Republica, la quale (rispetto al principio del Mondo) è nouissima, cominciata da debole principio, & di continouo augumentata con l'aiuto, & fauore della Santa Sede Apostolica, & delli Pontefici Romani, acciò il Mondo conosca quanto ingratamente in diuersi tempi li Signori Venetiani si siano opposti, & inalzati contro quella Santa Sede, & Sommi Pontefici.

Credo che vogliano fondare questa loro Propositione in quella vniuersale, che *Omnis Potestas à Deo est*. la quale è verissima, perche essendo Iddio, *Rex Regum, & Dominus dominantium*, senza dubio ogni autorità prouiene da lui: ma non si ha da fare questo argomento, Omnis potestas à Deo est: sed Dux, & Senatus Venetus habent potestatem in his, quæ possident: ergo eorum potestas à Deo est. E necessario però di essaminarla, & per intenderla, venire alla distintione.

Apocal. c. 19.

Et prima diciamo, che sunt duæ potestates, vna spiritualis, altera temporalis.

La prima immediatamente è da Dio, & è la maggiore.

La seconda non è immediatamente da Dio, ma si ha per mezzi humani, come per elettione, donatione, per heredità, ò iure belli, & questa quale si sia è inferiore, & subordinata alla spirituale.

Seconda distintione. Douemo intendere questa potestà quo ad potestatem in se ipsam, quo ad modum, & quo ad vsum.

D. Thom. sup. Ep. ad Roman. c. 13.

Quanto alla prima habbiamo già detto che ogni potestà viene da Dio. *Nam per me Reges regnant*. Il che tocca benissimo Teofilato con quelle parole. *Non est potestas nisi à Deo, quid ais? omnis ne Princeps, vel Magistratus à Deo electus est? non hoc dico, inquit Paulus, neque de omnibus, & singulis Principibus, vel magistrati-*

Prouerb. 8. super c. 13. ad Rom.

bus mihi nunc sermo est, sed de re ipsa, & soggiunge. *Non dixi non esse Principem, sed nō esse potestatem nisi à Deo*. la causa è che la potestà in se stessa non è inuentione di huomo, ma ordinatione di Dio, auttore della retta ragione, la quale ha principio immediato da esso Dio.

Si che la Republica di Venetia quanto al modo non ha hauuta la sua autorità immediatamente da Dio, perche, quod à Deo fit, ordinate fit, & si ordinate acquisiuit, etiam à Deo est, iuxta illud. *Nemo sibi honorem assumit, sed qui vocatur à Deo tamquam Aaron*. Et però non è da Dio la potestà di coloro, che se l'vsurpano, & si ingeriscono illecitamente, come si legge di quel Razon, seruo fugitiuo del suo padrone fattosi Prencipe de ladri, da quali fù fatto il tristo, Rè di Damasco: che se bene fù per permissione di Dio, non però venne da Dio: & di questi ragiona S.D.Maestà in Osea. *Ipsi regnauerunt, & non ex me: Principes extiterunt, & non cognoui*. & come nelle cose naturali Iddio è la prima causa, si serue nōdimeno delle seconde cause, e permette anco che vengano i mostri: così nelle cose morali, con tutto che la prima causa che è la potestà venghi da Dio, il modo però come causa seconda, è per mezzi humani: & quindi è che si creano i Prencipi, & li Magistrati per elettione, donatione, per heredità, ò iure belli; & in questo gouerno nascono de mostri, che sono i Tiranni, & gli vsurpatori dell'altrui, che regnano per se stessi, e non per modi leciti.

Heb. 5.

3.Reg.c.11.

Ose.c.8.

Venendo al particolare con che mezzo, e modo la Republica di Venetia acquistò la sua libertà, chiara cosa è che non fù immediatamente da Dio: & per meglio chiarir questa verità è necessario che confessiamo auanti fusse questa Republica, gli huomini, che diedono la formassero, & il luogo doue perciò si trasferirono, erano soggetti all'Imperio in temporale. Come dunque po-

terono

terono sottraherſi dalla loro ſoggettione, e farſi liberi ſenza cadere in delitto di fellonia, ſe nõ ſi foſſero ſottratti con autorità maggiore, & occaſioni che vennero, tãto per la diuiſione dell'Imperio, come per eſſerſi quelli Imperatori ſcoſtati dall'obedienza del Vicario di Chriſto, come ſciſmatici, & heretici ? li quali dichiarati ſcõmunicati, furono inſieme priuati de' loro Regni, e dominij, che rimaſero tamquam bona vacantia, & auctoritate ſummi Pontificis Vicarij Ieſu Chriſti, poterant legitime occupari. Per il qual mezzo ſe queſta Republica ha giuſto titolo, ſi è fatta libera.

Petr. Giuſtin. Hiſt. Venet lib. 1.

Sono varie l'opinioni del principio della Republica di Venetia. Alcuni dicono che foſſe fondata in quelle Lagune nel 422. & Pietro Giuſtiniano, Patritio Veneto tenendo queſta opinione, ha ritratto nella ſua hiſtoria la figura, cõ hauerci congionti tutti li Pianeti fauoreuoli per la felicità di quella Città: ma non porta ragione alcuna, che in quel tempo fuſſe edificata, perche ſecondo la cõmune opinione, la neceſſità per la venuta d'Attila, coſtrinſe quei Popoli a fuggir nelle Lagune, per ſaluar le lor vite dalla furia di quel Barbaro. Se coſi è, dal 422. fino al 452. della rouina d'Aquileia, fatta da Attila, vi corrono 30. anni, nel qual tempo in quelle parti non fù trauaglio neſſuno di guerra, nè occaſione di laſciar le lor Patrie per andare ad habitare in quell'Iſole deſerte, come ſi può vedere tanto nelle vite de Papi, che in quel corſo di tempo furono, come Soſimo, Bonifatio, Celeſtino, Siſto Terzo, & Leone primo, ſotto il cui Pontificato venne Attila, quanto de gl'Imperatori che in quel tẽpo regnarono, come Teodoſio in Oriente, & Honorio in Occidente, e dopo Valentiniano, & allhora come ſi è detto, nelle parti di Venetia non fù perturbatione neſſuna; anzi Palmerio, & il Boſio nelle lor Chroniche dicono nel 435. Aetio, & Valerio Coſſ. ſub Pontificatu Sixti

Bibliot. Platin. Scultet Genebrard. Palmer. Boſ.

Sixti III. in vniuerso Mundo pacem fuisse,& il simile affermano tutti gli altri Chronologi di quel tempo. Per il che si vede quanto si sia ingannato il Sabellico nell'Historie Venetiane,dicendo cose fauolose,e confondendo i tempi. La commune opinione è che cominciasse nella rouina d'Aquileia desolata da Attila nel 452. che per hauer la assediata tre anni, i migliori huomini, & benestanti di quei Popoli per saluar le loro vite, e robbe, si trasferirono alle Lagune, ma dopo che Attila per opra di Leone Santo Pōtefice, partì d'Italia,detti popoli tornarono alle case loro, se ben'alcuni pochi rimasero alle Lagune, perche partiti gli Hunni, si ritornò sotto l'Imperio: & ancorche per le dissentioni de gl'Imperatori Occidentali fosse in Italia gran perturbatione,con tutto ciò dal 452.fino al 470.che fù Augustolo vltimo Imperatore, solo patì Roma, la quale fù tra l'anno 456. & il 461. pigliata da Genserico,& dopo sotto il Pontificato di Santo Simplicio, Ricimero Goto di nuouo la pigliò, & la disfece. Odeacre Rè de gli Heruli pigliando occasione dalle discordie,& vccisioni di quelli Imperatori, soggiogò tutta Italia, & la signoreggiò 14. anni; però con modo tale,che nō vi fu nessuna alteratione, nè trasmutatione; ma si bene quando venne Teodorico Goto mandato da Zenone Imperatore, e fattolo Rè d'Italia, il quale cacciando Odeacre, liberò tutto il paese dalla furia de Barbari,che se nō hauesse imbrattato il suo gouerno,con esser cascato nell'heresia Arriana,e fatto morire Boetio,Simaco,& Giouanni sommo Pontefice,non si saria potuto desiderare nè il più valoroso,nè il più giusto Prencipe di lui; permettendo tra l'altro,che le Città si gouernassero liberamēte da se stesse,e da suoi Cittadini: così dice vn Chronologo. *Fuit eius dominatio non admodum dura; etsi partem agrorum, vt nuper Odeacer diuisit,& pro suis retinuit. Cæterum Ciuitates per se ipsas,*

Lib. 1. hist. Venet.

Blond. Sabel. Volater. Supplem. Chronic.

Alex. Scultet. Genebrar. in Chronol.

Hartman. in vita Theodorici in 6. ætat.

Hartmā. vbi supra.

ſas, at per Ciues ſuos gubernari permiſit.

Dominò Odeacre tutta Italia indifferentemente, doue era anco incluſo il paeſe di Venetia, che come vaſſalli, Theodato ſucceſſore à Teodorico, ordinò ſi ſouueniſſe a quei popoli, come tributarij di grano dalli magazzeni di Treuigi, & di Trento, & ſi legge che il medeſimo ordina al Canonicario di Venetia, che non effiga i tributi da detti popoli per l'occaſione dell'incurſioni patite da Barbari, che in quel tempo cercorono di trauagliare quella Prouincia. Et per ſaluare che detta Republica ſia libera è neceſſario riſoluerſi di dire che in quel tẽpo non era fondata, perche altrimẽte non ſi potria ſoſtenere che da principio foſſe ſtata libera: poiche pagar tributi, & eſſer ſouuenuti come vaſſalli è ſegno di ſoggettione, & non di libertà. Queſto gouerno continouò ſino alla venuta de Longobardi in Italia, & dopo Teodorico, vennero Alderico, Beliſario, & Narſete (dal quale Aquileia fù riſtorata) ſotto Giuſtiniano Imperatore, che superò, & cacciò i Goti d'Italia, nel qual tempo Italia fù ben gouernata, & le Città particolarmente della Regione di Venetia, & Liguria, furono fauorite, tenutone conto, & aiutate; come la Città di Oderzo, in latino Opitergium. Godeuano in particolare con queſta pace i popoli di Venetia il loro fertil paeſe ſenza neceſſità alcuna di andare alle Lagune, & luoghi ſterili: & ſi legge che Paolo Patriarca XXIIII. d'Aquileia, & Felice Veſcouo di Treuigi andarono a trouare Albonio Rè, dal quale (con tutto che foſſe Idolatra) riceuettero nondimeno tutte quelle gratie, che gli domandorono, reſtituendogli particolarmente quel che da quei Barbari era ſtato tolto alle Chieſe, & ad altre perſone. Fin che viſſe Albonio quei popoli non ſentirono faſtidio veruno, ma mutato gouerno cominciarono à patire gran trauagli: però oſſeruiamo quel che ſcriue il medeſimo Paolo Diacono.

Caſſiodor. variarum. lib. 1. c. 27. Idem lib. 12. c. 7.

Leand. Alber. Sigon. de Regn. Ital lib 1. in princ.

Paul. Diac. de geſt. Longob. lib 2. c. 9. Il Bonif nel l'hiſt. di Treuig.

to et

Diacono. *Hoc autem tempore Romanam Eccleſiam vir ſanctiſsimus Benedictus Papa regebat. Aquileienſi quoque Ciuitati eius q; populis Paulus Patriarcha praerat: qui Longobardorum barbariem metuens, ex Aquileia ad Gradi inſulam confugit, ſecumq; omnem ſua Eccleſie theſaurum deportauit*; che fù nel 576. doue ſi vede, che fino à quel tempo i Popoli d'Aquileia, & di quei contorni non erano andati altrimēti nelle Lagune: perche il Patriarca per paura de Longobardi, portò tutte le ſue ricchezze all'Iſola di Grado; che ſe in detto tempo quei Popoli foſſero ſtati alle Lagune, nō accadeua di far mētione di queſta traſmigratione; poiche, come Paolo Diacono riferiſce, Paolo Patriarca mori in Aquileia, & gli ſucceſſe Probino Triuiſano che viſſe vn'anno nel Patriarcato, & à lui ſucceſſe Elia Patriarca XXVI. il quale nel 580. vedendo che i Longobardi cōtinouauano tuttauia di trattar molto male quei Popoli (come faceuano ancora gli Eſſarchi di Rauenna, & il primo fù Longino nemico del Concilio Calcedonenſe, che sforzò detto Patriarca a negare li tre articoli di detto Concilio, inſieme con Giouanni Arciueſcouo di Rauenna, ma poi per opra del ſantiſſimo Pontefice, Pelagio Secondo, riuocò tutti li ſuoi errori) fece vna Sinodo in Mariano di 20. Veſcoui ſuoi Comprouinciali, doue oltre la detta riuocatione, fu ordinato che li Veſcoui con li loro Popoli trauagliati, & da Longobardi, & da quell'Eſſarco, ſi trasferiſſero alle Lagune, con l'autorità di detto Santo Pontefice Pelagio Secondo, per liberarſi vna volta da tanti mali, che di cōtinouo prouauano da quelle nationi barbare, & acciò poteſſero più quietamente perſeuerare nella vera Religione, che deſtituti d'aiuti dell'Imperatori, & Miniſtri Coſtantinopolitani, ſtauano ſotto l'autorità, & gouerno de loro Prelati, & Paſtori. Furono in queſta Sinodo tra gli altri Veſcoui, Solatio Veſcouo

Lib. 2. c. 8.

Lib. 2. c. 12.

Sabell. in libell. de vet. patr. lib. 4. Sigon. de reg. Ital. lib 1. anni 580. Il Bonifat. nell'hiſt. di Treuigi lib 2. pag. 86. Leand. Alber.

di Verona, Angelo, ouero Agnello Vescouo di Trento, e Fontegio Vescouo di Feltro, cō i Vescoui d'Histria. Finita la Sinodo, che fù nel 580. Elia Patriarca si trasferì à Grado, il Vescouo di Concordia a Caorli, Albergo Vescouo di Padoua a Malamocco, Vindemio Vescouo di Ceneda a Lido Maggiore, Pietro Vescouo d'Altino occupò l'Isola di Torcello, & iui edificò la Città di Torcello con altri luoghi adiacenti, & così di man in mano andarono in quelle Lagune, doue a persuasione di Elia formarono vn gouerno temporale, però con la sopraintendenza, & moderatione de Vescoui, & nel 584. in luogo d'vn Tribuno ne fecero dieci. Andrea Dandolo, già Doge di Venetia dice che nel 580. fù fatta la sopradetta Sinodo in Grado nella Chiesa di Santa Eufemia.

Volaterr. in Geograph. lib. 4.

In Chronic. lib. 6 c. 1.

Sig. de reg. Ital. lib. 2.

Hoc tempore Helias Venerabilis Episcopus Ecclesiā Sanctæ Eufemiæ, & domum pro sua habitatione in Grado construxit; & consultu, & decreto Pelagij Papæ, viginti Episcoporum Cōcilium celebrauit in ipsa Ecclesia Sanctæ Eufemiæ, quam translata Sede, totius Venetiæ, & Histriæ Metropolim auctoritate Papali de voluntate Synodi instituendam proposuit. Et se bē pare che questo Autore discordi da gli altri Historici, che dicono detta Sinodo fosse fatta in Mariano, però questi parlano quando cōuennero con l'autorità di Pelagio Pontefice di far la Sinodo doue si fecero le sopradette risolutioni: e quell'Autore parla dell'essecutione di detta Sinodo; che essendosi risoluto di trasferirsi da Aquileia a Grado, era necessario che si facesse la Chiesa, & la casa per habitarui, e che prima si andasse a Grado, e fare vna tal mutatione, cōuene di far detta Sinodo. Tuttauia assai fa per quello che io dico (che tutti cōuengono) ch'in tēpo d'Elia si facesse detta trasmigratione cō l'autorità del Romano Pōtefice & ordinatione della Sinodo, circa il tēpo, che fù nel 580. Che nella Prouincia d'Aquileia sia quel loco chiamato

Mariano che hoggi vogliono si chiami Varano, ò Marano, Castello (come nell'historie Rauennati si fa mentione) Paolo Diacono lo riferisce, e dice che vi fù fatta vna Sinodo nel tempo di Seuero Patriarca Aquileiése, successore a Elia, che fù il 27. *His diebus defuncto Helia Aquileiensi Patriarcha post quindecim annos sacerdotium gesserat, Seuerus huic succedens, regendam suscepit Ecclesiam quem Smaragdus Patricius veniens de Rauenna in Gradum per semetipsum è basilica extrahens, Rauennam cum iniuria duxit cum alys tribus ex Histria Episcopis, scilicet Ioanne Parentino, Seuero, atq; Vindemio, quibus comminans exilia, atq; violentiā inferens, communicare compulit Ioanni Rauennati Episcopo, trium Capitulorum dānatori, quia tēpore Papæ Vigilij & Pelagij à Rom. Ecclesiæ desciuerat societate.* E da questo che dice Paolo Diacono si vede che etiam che quei popoli si fossero ritirati nelle Lagune, non però erano liberi, perche gli Essarchi di Rauēna, come fu Smaragdo, andò a Grado, e fece che Seuero Patriarca andasse à Rauenna, che se non hauesse hauuto autorità, sopra detti lochi, non haueria fatta tal risolutione. E ben vero che per queste operationi, Smaragdo fù leuato dal suo offitio, & gli successe Romano Patritio; & a capo dell'anno il detto Seuero Patriarca con quei Vescoui ritornò a Grado, ma nè il popolo, nè gli altri Vescoui della Prouincia li volsero riceuere. *Exacto vero anno è Rauēna ad Gradum reuersi sunt, quibus nec plebs communicare voluit, nec ceteri Episcopi eos receperunt.* Et da qui si caua quei popoli essere stati sempre obedientissimi alla santa Sede Apostolica, & a i Pōtefici Romani, poiche ricusauano di praticare, & obedire a quei Prelati, che non cōmunicauano cō detta santa Sede, è per questo fù congregata vn'altra Sinodo. *Post hac* (soggiunge Paolo Diacono) *facta est Synodus in Mariano, vbi receperunt Seuerum Patriarcham Aquileiensem,*

Paolo Diac. de gest. Lōg. lib. 3. c. 12.

Alex. Scultet. in Chronolog.

Paul. Diac. vbi supra.

B 2 iensem,

iensem, dantem libellum erroris sui, quia trium Capitulorum damnatoribus cõmunicarat Rauennæ. Ecco dunque descritto il miserabile stato di quei popoli ch'erano fuggiti nelle Lagune, trauagliati dalla gente Longobarda, & oppressi da gli Essarchi di Rauenna, & non haueuano altro refrigerio, nè soccorso, se non dal Patriarca, & loro Vescoui Cattolici, & obbedienti al Romano Pontefice: non vi era forma di gouerno libero, nè pensiero di dominare, ma cõ le loro fatiche passare il tempo, e guardar quanto poteuano di saluarsi la vita. Et con questo modo quei popoli con la guida delli lor Vescoui in quelle Isolette si gouernarono sin'al 638 nel Pontificato di Papa Seuerino, & Imperio di Heraclio, e di Rotario Rè de' Lõgobardi, il quale distrusse la Città di Oderzo, e se ben i popoli di essa fuggirono nelle Lagune nel tẽpo che vẽne Attila, essendo distrutta come furono molte altre: partito Attila, tornorono ad habitare la loro Città, la quale diuentò più popolata, e piu ricca di prima, & volse star sempre sotto il gouerno de gl'Imperatori Orientali. Per il che Rotario Rè insospettito, si risoluette distruggerla affatto come fece: & per questo quel popolo con la guida, e conseglio di Magno loro Vescouo, si trasferì di nouo alle Lagune, doue quel Vescouo fondò vna Città, chiamãdola Heraclea, come il Biondo nelle sue historie cõ queste parole ne fa mentione. *Decimo quarto ab inde anno cu Rotharius Lõgobardorum Rex Opitergiũ Ciuitatem diruisset; eius Ciuitatis Episcopus, nomine Magnus, ad stagna cõfugiens, consensu, & auctoritate Seuerini Põtificis, ac Heraclij Imperatoris, Ciuitatem cõdidit; quae ab ipso Imperatore Heraclea est appellata.* Nella qual Città il detto Vescouo fabricò anco vna Chiesa sotto l'inuocatione di S. Pietro Prencipe delli Apostoli, doue nõ solo il popolo di Oderzo, ma vi vẽnero ad habitare huomini principalissimi da tutte quell'Isole d'intorno, & iui

Blond. in reg. Venet. pag. 370 Sabel. enead. 8. lib. 5. Sig. de Reg. Ital. lib. 2. in princip.

Supplem. Chronic.

cominciarono

cominciarono il gouerno publico,creando alcuni Consoli, e dopo molto tempo si gouernarono per Tribuni, però con la sopraintendenza de Vescoui.

Et perche di continouo nasceuano tra essi molte discordie nel 697. con ~~con~~ consenso, & autorità di Christoforo Patriarca di Grado,mutarono gouerno,e leuati li Consoli,& i Tribuni, fù eletto vn Duce dal Patriarca, Vescoui, ~~Vescoui~~, dal Clero, & Tribuni, & il primo fù Paoluccio Anafesto, la cui creatione fù confermata da Papa Deodato, al quale mandarono tre Ambasciatori, vno chiamato Pietro Candiano, l'altro Michele Participatio,il terzo Teodosio Ipato, acciò cõfermasse quãto da loro si era risoluto. *Missiq; sunt statim Roma ad Deodatum Pontificẽ Legati Petrus Candianus, Michael Participatius, & Theodosius Ipatus, vt instituendi, eligẽdiq; Ducis, Pontifex Apostolica auctoritate ius Venetis perpetuo confirmaret:* parole di quelli che scriuono l'historie della Republica di Venetia. Et se bene secondo il cõputo de Chronologi nel 697. era Papa Sergio, e non Deodato, il quale nel 671. che potrebbe esser facilmẽte errore della stampa,ò nel tempo,ò nel nome del Pontefice,tuttauia fosse in tempo dell'vno, ò dell'altro, questo importa poco, basta che tutti gli historici Veneti conuẽgono che tal elettione fù confirmata dal sommo Põtefice,e dalla Sede Apostolica nel modo,che si è mostrato,sopra la qual confirmatione è fondata l'autorità della Republica,per esser le Lagune,e quei luoghi,insieme cõ i popoli tamquam bona vacantia,essendone stati priuati gl'Imperatori Constantinopolitani per le loro scisme,& heresie,come habbiamo detto di sopra. Et da qui è che la Republica di Venetia in tutti i tempi,& in ogni occasione è stata vnita col sommo Pontefice, e con la Santa Sede Apostolica contro le pretensioni de gl'Imperatori Costantinopolitani,& dopo questi,contro gli Occiden-

tali,

Blond. in reg. 8. Venet. Sig. de reg Ital. an 638 lib 2. Sabel. Enead. 8 lib. 6. Supplem. Chron. lib. 10. Naucl. gen. 24. in fin. Petr. Iustin. hist Venet. lib. 1 pag. 5.

Platin in vit. Zaccar. Pap. Supplem. Chron. lib. 10. an. 747. Platin. in vit. Adrian. & Anaſtaſ. Bibliotec in vit. eiuſdem Papæ.

tali, hauendo ſempre data obedienza, e portata grande oſſeruanza alli Pontefici pro tempore, e particolarmẽte obedirono a Papa Zaccaria, che fù nel 741. quando erano in Heraclea, ordinãdo quel ſommo Pontefice al Duce, e Tribuno di Venetia, *ſub pœna anathematis, ſi [illegible] uas Chriſti ſigno baptiſmi ſignatos ne venderent.* Similmẽte Mauritio VII. Duce, & Giouanni XXXI. Patriarca di Aquileia, & di Grado nel 769. ricorſero ad Adriano I. ſommo Pontefice, eſponendogli l'incurſioni, che patiuano da Deſiderio Rè de' Longobardi, tanto contro gli Eccleſiaſtici, come ſecolari, che però fece venire Carlo Magno Rè di Francia contro detto Deſiderio, che ſuperandolo, eſtinſe la ſignoria de' Longobardi, come il medeſimo Pontefice in vna ſua Epiſtola ne ſcriſſe à Coſtãtino VI. & à Irena ſua Madre. *Carolus Dux Francorum, & Longobardorum, ac Patritius Romanus noſtris obtemperans monitis, itaque adimplens in omnibus, &c. Vnde per ſua laborioſa certamina eiſdem Dei Apoſtolicæ Eccleſiæ ob nimium amorem plura bona in perpetuo obtulit poſſidenda, tam Prouincias, quam Ciuitates ſeu Caſtra, & cetera territoria: immo, & patrimonia, quæ à perfida Lõgobardorum gente detinebantur; brachio forti eidem Dei* Ecc. *reſtituit, cuius eſſe dinoſcebatur.* Et ſoggiunſe Adriano. *Ne quis putet quicquam Carolum de ſuo dediſſe Eccleſiæ, &c.* Perche Pipino padre di Carlo Magno hauẽdo debellato Aiſtulfo Rè de Longobardi, ad inſtanza di Stefano III. ſommo pontefice, reſtitui alla Sede Apoſtolica tutte quelle Terre, & paeſi che gli hauea leuati il ſopradetto Aiſtulfo, donandoli di più l'Hiſtria, & il paeſe di Venetia, qual donatione, & reſtitutione confermò poi Carlo Magno ſuo figliolo. Irena Imperatrice per ſtabilirſi nell'Imperio dopo la morte di Coſtãtino ſuo figliolo, ſi accordò con Carlo Magno, aſſentẽdo che egli poſſedeſſe l'Occidente. Il che poi confirmò anco Niceforo,

Tom 3. Concil. Venetiis impreſſ pag. 477.

Bibliotecar. & Platin. in vit. Adr. Leo Oſtien. in Chronic. Caſſinen. li. 1. c. 9 & 14. Blond. Dec. 2. lib. 1. Leo Oſtien. lib 1. c. 14. & Leonis 3. Baron in Annal. tom. 9. pag. 229. ibibem Genebr. an. 796.

che

che successe a Irena. *Interea Irene Constantinopolitana Imperatrix, missis Legatis, cum Carolo pacem, & fœdus iniit, diuisumq. est imperium his terminis, &c. & Veneti pariter in Italiæ altera parte, & si Græco magis consentiebant, quàm Romano, non tamen in illius potestate erant, &c. & soggiunge. Nicephorus Constantinopolitano Imperio assumpto anno salutis 803. misit fœderis instaurandi causa Legatos ad Carolum in Germania, vbi cautum est, quod Veneta Vrbs maritima vtrumq. Imperatorem reuerita, proprijs vteretur legibus: siue bello, siue pace, neutrius partis censeretur. Vnde paulo post Dux Venetorum, necnon Paulus Dux Gradu um, & Episcopus eiusdem Ciuitatis, Legati ad Carolum cum donis venientes Salisburgam, ordinationẽ receperunt, quo iure quisq. viueret, eiusq. pacis formulam Carolus Romano Pontifici insinuauit.* Et Genebrardo aggiunge queste parole. *Vt neutri subessent, nisi præstando vtrique homagium.*

Naucl. gener. 27.

Per le fatiche, & attioni egregie fatte da Carlo Magno, petẽte vniuerso popolo Romano nel 800. ouer 801 Leone III. sommo Pontefice lo coronò Imperatore, e di li fù trasferito l'Imperio; & gl'Imperatori sono coronati, & vnti dal Romano Pontefice: in tanto fin che non piglia la Corona à Roma, non si domanda Imperatore, ma electus. Coronato Carlo si ritirò in Francia per debellare i nemici della Religione, lasciando Rè d'Italia Pipino suo figliolo: il quale per ordine del Padre, venne con vn'essercito potentissimo alla rouina de popoli Veneti, per esser accusati di tener pratica, & amicitia con Niceforo Imperatore Greco, chiamato Stauratio Iconomaco contro la forma della confederatione, & accordo fatto con detto Imperatore, & Irena di non accostarsi nè à l'vna, nè à l'altra parte, come habbiamo mostrato. Chi fosse che denunciasse à Carlo che tra Venetiani, & detto Niceforo passasse intrinsichezza, & amicitia, li scritto-

Plat. in vit. Leon. 1.

Lib. 1 pag. 6.

ri sono varij: Ma Pietro Giustiniano historico, & Senatore Veneto scriue in questa maniera. *Sed Ioannes minime paternis insistens vestigys, post parentis obitum præter multa infanda scelera, Fortunatum Gradensem Antistitem, virum sanctissimum, quod is blanda oratione sæpe eum ad saniora consilia retrahere conaretur, ex alta turri præcipitauit, cruorisq; macula, quæ subiectum marmor infecerant, per multa sæcula in tanti sceleris testimonium nullatenus abstergi, aboleriq; potuerint: & paulo post vir nequam ob infandum parricidium, ex vrbe in Galliam aufugiens, Carolum Regem, siue Pipinum eius filium, patriæ bellum suasisse traditur.* Nauclero dice così.

Gener. 27 circa fin.

Erat Gradensis Antistes Fortunatus Pontificis Romani, Caroliq; in primis studiosus, & Venetis Ducibus non abs re maxime infensus: is cum vitandarum insidiarum causa ad Carolum venisset, Venetam in Imperium fidem, inuidiæ argumento accusauit.

Histor. & Chronol. Veneti.

Si che in ciò ciascuno potrà credere quel che li pare, basta che la somma è che con queste gelosie Carlo Magno gli fece mouer guerra da Pipino suo figliolo, nella quale occupò, e distrusse molte Città maritime, mentre era Duce Beato Obelingerio, & tra l'altre Equilio, Heraclea, Albiola, e Chiozza fin'a Malamocco, doue si ritirò la Sede Ducale: ma diffidatisi Venetiani di poter quiui difēdersi, se n'andarono in Realto, e priuato Obelingerio, e relegato, come alcuni dicono, in Costantinopoli, fu creato Duce Angelo Participatio, il quale fù il primo Duce, che risedesse in Realto, doue si edificò la Città di Venetia hoggi così grande, & potente. Estinse poi questa guerra il medesimo Leone III. Pontefice, per hauer assicurato Carlo Magno, che i Venetiani non teneuano alcuna adherenza, ò confederatione con gli Imperatori Greci; anzi promettendo per essi ch'haurebbono tenuta amicitia, e portata osseruanza tanto alla

persona

persona di esso Carlo, come al suo successore, & perciò quell'Imperatore consentì che potessero traficare in Cõstantinopoli, e per tutto il Leuante senza sospetto di amicitia, ò confederatione con gli Imperatori Greci. Dalle quali cose si può concludere che se il Duce, & Republica di Venetia vuol vsare legitimamẽte quella propositione, è necessario che confessino hauerla per mezzo dell'autorità Pontificia, con l'assistenza delli Ecclesiastici, & non immediatamente.

Quanto poi all'augumento della potenza de' Venetiani in mare, & poi del dominio di Terraferma, per esser cose assai moderne, io non mi allungarò à raccontarle; concludendo per le cose, che ho dette che queste voci, che mandano fuori i scrittori moderni, & adulatori della Republica, sono false, & vane, essendo della verità pieni tanti libri, che si vede chiaramente l'adherenza, & osseruanza, che hanno tenuta i loro antichi al Pontefice, & alla santa Sede Apostolica: & se bene vanno rinfacciando quanto oprorono per difensione d'Alessandro III. vero Pontefice, tuttauia da queste attioni si vede quanto sono deuiati dalli vestigij de' loro Padri, & antichi, i quali con la sua pietà, conoscendo l'obligo loro, si, come Christiani, & beneficati da quella santa Sede, si anco per interesse proprio, non si scostorono mai dall'obedienza, & osseruanza verso i sommi Pontefici, poiche vedeuano, che gl'Imperatori Occidentali non cercauano mai altro, se non di distruggere, & sottomettere detta Republica, tenendo che quella ancora douesse esserli soggetta, come erano gli altri Prencipi d'Italia. Et perche loro erano fondati nell'autorità Apostolica, per le cose, che ho dette, difendendo il Pontefice Romano, difendeuano se stessi: perche con questo portano l'habito Regio, vsano l'ombrella, sigillano co'l piombo, & dominano il mare Adriatico.

Li acquisti poi di Terraferma, chiara cosa è che non gli hanno hauuti immediatamente da Dio, anzi li mezzi, che hanno trouati non possono esser piaciuti à S. D. Maestà; & particolarmente come trattorono quelli innocenti figlioli de i Carrari nella presa di Padoua, che per non rinouare le memorie di questi acquisti, più sano conseglio saria di non entrare in simili materie, & con essaggeratione, sotto pretesto d'hauer immediatamente da Dio la loro autorità, vsurpare non solo le cose temporali, ma le spirituali ancora, & questo basti per adesso quo ad modum.

Quo ad vsum, se vogliono che sia da Dio, è necessario che l'vsino conforme al giusto, & all'honesto, & facendosi il contrario, illa potestas non est à Deo, iuxta illud.
Psal 2. *Astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius.*
Osea c 9 Et come si legge in Osea: *Numquid in fortitudine nostra assumpsimus nobis cornua?* Et questo pare si verifichi hoggi per l'operationi, che il Duce, & Republica di Venetia fanno contro i laici, in bandirli, in confiscargli i loro beni, & priuarli d'ogni nobiltà, & grado, se i loro figlioli, fratelli, ò parenti costituiti in dignità Ecclesiastica, come Vescoui, Abbati, Canonici, ò altri vogliono obedire al sommo Pontefice: sforzando ancora detti sudditi a non seruar l'Interdetto, e pratticare con scommunicati; che per esser contro la diuina giustitia, & per indurre gli huomini à peccato, è chiaro, vsum ipsius potestatis non esse à Deo. Et per questo giuridicamente il Pontefice Romano, come Vicario di colui, *Qui constitutus est Rex super Syon montem sanctum eius;*
Psal 2. ha potestà sopra il Duce, & Republica di Venetia, che ne' loro consegli dicano à guisa di quelli, che sedent in concilio impiorum: *Dirumpamus vincula eorum, & proijciamus à nobis iugum ipsorum.* & quell'istesso Rè commanda

al

al suo Vicario, che *Regat eos in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringat eos.* che auuerrà senza dubio, se ostinatamente persisteranno d'impedire, che s'opri à salute dell'anime loro, e cercando di annichilare la potestà del Vicario di Christo, con la quale deue dirigere omnia ad bonum spirituale; essendo assioma riceuuto da tutti fedeli. Di più sono in contumacia per manifesta ribellione, non solo per voler vsare questa lor potestà contro i laici, ma cõtro quelli, nelle persone de' quali, ò beni, loro non hanno veruna giurisdittione, abusando gli ordini datili da Dio, li quali sono che la potestà inferiore soggiaccia alla superiore, qual è la potestà Ecclesiastica, superiore alla secolare; & ogni volta che questa voglia commandare alla superiore, si peruerte l'ordine, & per conseguenza volendo hoggi il Duce, & Senato Venetiano far leggi contro l'immunità, & libertà Ecclesiastica, con quella autorità che dicono hauere da Dio; ogn'vno può concludere che questa nõ è vera potestà, nè da Dio, ma tirannica, diabolica, e cõtraria à esso Dio. *Qui enim huic ordini resistit, Dei ordinationi resistit.* Paul ad Roman. 13.

Heretiche, pestilentissime sono quelle propositioni, che vãno à torno hoggi, fomentate da quei peruersi Senatori, che con la loro potestà temporale possino astrengere, & legare le persone, & beni Ecclesiastici: condennate da Concilij, da Costitutioni Pontificie, da leggi Canoniche, & Ciuili, & dal commune consenso de' fedeli, che per esser cose tanto chiare, è tempo perso il volerci più à lungo rispondere con parole; si deue ben cercare di castigar co'l ferro, & co'l fuoco simil sorte di persone, che non fanno altro che studiare i Macchiauelli, i Bodini, & altre scritture atee. Ma per conuincere l'ostinatione di quel Duce, & Senato, dico che essi ancora secondo i fondamẽti delli Autori citati dalli loro apostati

confessano che quanto alla potestà spirituale, di dire le Messe, recitare i diuini Offitij, d'amministrare i Sacramenti; tutta è del Pontefice Romano, e de Vescoui, & che la potestà laica nõ vi ha autorità niuna; hor se questo è vero (come è verissimo) con che autorità dunque il Duce ha ordinato a' Sacerdoti, & a persone Ecclesiastiche, che sotto pena della vita dicano le Messe, amministrino i Sacramenti, recitino i diuini Offitij? per il che sono caduti in quelle maledittioni, & peccati, ne' quali cascarono i Tiranni, & gl'Idolatri contro i Martiri, & li scismatici, & heretici cõtro i serui di Dio: di modo che si sono resi inescusabili, & contro loro si può procedere, come contro a' desertori, & oppugnatori della verità, essendo perciò anco caduti da ogni priuilegio, & autorità. Non furono queste le operationi de loro Padri, & fondatori della Republica, che se ponessero studio, & diligenza in leggere la pietà, & diuotione che hebbero quei buoni, & Santi Duci, & Senatori di quella ben'ordinata Republica, & lasciassero di studiare i Macchiauelli, & altri pestiferi libri, potrebbono assicurarsi che la loro Città, & Republica sarebbe libera, e difesa da ogni maledittione, e di non perder la libertà.

Petrus Iustinian. in hist Venet. ab Vrbe cond.

O se tornassero hoggi quei due Pietri Vrseuli Duci, il primo con quanta cura, e pietà attendeua al ben commune, & all'opere pie verso i poueri, le Religioni, & il Clero: di che è testimonio quella egregia opera di souuenire a quelli che erano venuti in estrema pouertà, & Dio gli donò tãto spirito di conoscer queste cose mondane, che lasciata la dignità Ducale, si trasferì in Aquitania, e quiui fatto Religioso passò a godere Iddio eternamente.

A questo successe Vitale Candiano, che assai presto infastidito delle cose di questo mondo, spogliato delle vesti Ducali, si vestì Monaco nel Monasterio di Santo

Hilario,

Hilario, doue santamente finì la sua vita.

Venne dopo lui nel Ducato Tribuno Memo, sotto la cui prudenza, e pietà crebbe assai la Republica, & sedati li tumulti ciuili tra quelle due principalissime famiglie Moresini, & Caloprini si venne in vna pace, & quiete tale che la Republica guadagnò grandemẽte, per il che sotto il detto Duce fù edificata la Chiesa, & il Monasterio di S. Giorgio, & fù tanto grato a Basilio Imperatore che ottenne che le Naui Venetiane potessero traficare per tutto l'Imperio Orientale, donde vennero tante ricchezze a detta Città, & dopo 14. anni vedendo che queste cose mondane erano di grãde impedimento per acquistare le celesti, & eterne, lasciò egli ancora la dignità Ducale, & per più facilmente poter attendere alla contemplatione, si fece Monaco.

Successe a questo, Pietro Secondo Vrseolo, non inferiore al primo, & a gli altri di prudenza, e di pietà. & Iddio lo fauori dell'amicitia di Basilio, & Alessio Imperatori, e delli Rè d'Egitto, che perciò si dilatorono i trafichi, e le negotiationi, in modo, che di ricchezze la Città di Venetia competeua con ogni altra Città di Europa. Questo Duce si confederò con i Prencipi d'Italia, & domò i Narentini, che infestauano la Dalmatia, & l'Illirico: & finalmente mori glorioso, lasciando la terza parte della robba alli poueri, a Chiese, & à persone Ecclesiastiche. Si che sarebbe cosa troppo lunga il volere raccontare di parte in parte la loro antica Religione, & osseruanza verso la Santa Sede, che co'l rispetto, & riuerenza alli Vescoui, con la credenza a i Religiosi, & persone Ecclesiastiche, con la pietà verso i poueri, luoghi pij, & case di Dio, haueuano stabilita, & fermata la loro libertà, & augumentato in tante ricchezze, & dominij, & essaltati ne gli honori, che sono stati messi inter Principes supremos terræ.

Che

Che direbbono adesso se vedessero il Duce, & Senatori tutti riuolti con grande empieta contro l'immunita, e liberta Ecclesiastica, cercando con gran vilipendio disobedire al Pontefice Romano, Vicario di Christo, carcerare, e mal trattare le persone sacre, empir de soldati, e facinorosi huomini i Monasterij, e luoghi destinati al culto diuino, al viuere secondo la legge Euangelica, & aiutar l'anime al ben morire?

Certo piangerebbono, si lamentarebbono, e se potessero rinouarebbono quel Senato di persone pie, & Christiane, acciò la loro Republica, e liberta non andasse in rouina, come si può dubitare, hauendo lasciato Iddio, e voltato le spalle al Vicario di Christo, aperte l'orecchie ad apostati, Dottori maligni, & introduttori di nuoue opinioni, e risuscitatori di dottrine gia condannate; per il che se non si emendano, e non si humiliano, Securis est ad radicem.

I L F I N E.